

Magistero

Omelia per la Messa Crismale mercoledì 17 aprile 2019



Ministri di Cristo dispensatori dei misteri



✱ Domenico Cornacchia vescovo

Carissima Eccellenza Don Felice, carissimi confratelli nel sacerdozio, religiosi/e, diaconi, seminaristi, consacrati secolari, autorità civili e militari, fedeli tutti, sono molto contento di celebrare, per la quarta volta, la Messa Crismale con tutti voi nella nostra Cattedrale. Ad un anno di distanza dalla storica Concelebrazione presieduta da Papa Francesco nella Città di Molfetta (20 Aprile 2018), sentiamo il cuore che ci batte forte nel petto, avvertendo l'eco di quelle esortazioni che egli ci consegnava additandoci l'esem-

pio del Servo di Dio, il nostro amato pastore don Tonino Bello.

“CONSACRATI, UNITI ED INVIATI”

Oggi per noi si realizza ancora una volta quanto fu annunciato nella Sinagoga di Nazaret: “Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore” (Is 61, 1ss.). Sì, lo Spirito si posa su di noi perché riscopriamo la gioia e la forza della nostra Vocazione - Missione. Siamo consapevoli, a motivo dell'umana

fragilità, di essere inadeguati alla missione ricevuta. “Siamo vasi di creta” (2Cor 4, 7), in cui però il Signore ha depresso la sua fiducia e la sua grazia. Come Pietro, anche noi, rinnovando le promesse sacerdotali, rituffiamo le reti della nostra umanità, nel cuore di Cristo, confidando in un'abbondante pesca. Quegli Oli, simbolo della nostra flebile fede, tra poco saranno benedetti e consacrati. Facciamone buona scorta, specie di quello destinato agli infermi. L'olio della carità, del perdono, della fiducia e della benevolenza, certamente recherà beneficio al corpo e allo spirito.

Continua a pagg. 4 e 5

EVENTI • 2



Caro don Tonino
50° di don d'Angiulli sdb
Festival legalità - Terlizzi
Redazione - G. Pansini

EDITORIALE • 3



Sri Lanka e non solo.
I cristiani perseguitati
nel mondo
L. Sparapano



IL PAGINONE • 4-5

Omelia per la Messa crismale
Mons. D. Cornacchia - ph. G. Clemente

CHIESA • 6



Rubrica esorcismo
Il fenomeno della
possessione/2
L. Massimo

TESTIMONI • 7



Ricordo di
Letizia Bernardi
e Pina Montaruli
L. DePalma - Famigliari

Disponibile il volume che racconta con parole, immagini e video, la storica giornata del 20 aprile 1918. Richiedilo nelle parrocchie, nelle librerie o in redazione: Piazza Giovene 4, Molfetta. luceevita@diocesimolfetta.it - 0803355088 - 199220962

Il libro sarà presentato venerdì 3 maggio 2019 alle ore 18 presso il Museo diocesano di Molfetta alla presenza del vescovo Mons. Domenico Cornacchia. Intervengono Stefano e Trifone Bello, Giancarlo Piccinni, Valentino Losito. Modera Elvira Zaccagnino

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

Alessandro Capurso, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Barbara de Robertis, Domenico

de Stena, Armando Fichera,

Elisabetta Gadaleta, Franca

Maria Lorusso, Luca Mele,

Gianni A. Palumbo, Salvatore

Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comscomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il sett. cartaceo

€ 20,00 per il sett. digitale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT151076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

nove 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene

4 Molfetta (Tel 080 3355088)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

Iva assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,30-20,30

venerdì: 15,30-19,30

giovedì: 9,30-12,30



Caro don Tonino. Appunti e disappunti

di Marcello Bello, la meridiana 2019
Presentazione di Stefano Bello. Prefazione di Giancarlo Piccinni.

Ci sono libri che hanno il valore di una testimonianza da passare ad altri e di un ringraziamento profondo verso l'autore.

Così è per questo libro che come uno scrigno prezioso l'autore ha consegnato ai lettori. In tanti hanno scritto di don Tonino e su don Tonino.

Questo è il libro invece che il fratello Marcello scrive non su di lui ma parlando a lui e dialogando con lui.

Accadeva, quando lui c'era e lo si incontrava, che a dialogare con don Tonino i pensieri prendevano forma. Un'idea, un dubbio, una percezione. E, negli attimi in cui ti confrontavi con lui, ogni cosa trovava un suo posto. Magari proprio quello che immaginavi non possibile. Perché parlare con lui era un incalzare di continuo i pensieri ad andare oltre e a cercare il possibile per le vite di tutti, anche se era un possibile ancora inedito e da cominciare.

A questo dialogo suo fratello Marcello non ha mai rinunciato, dopo la morte del vescovo di Molfetta, ogni volta che la quotidianità o la straordinarietà di alcuni eventi della sua vita, e della Fondazione don Tonino Bello, lo hanno portato a cercare ancora il confronto con il fratello. Nessuna delle pagine del libro, anche quando fanno riferimento a situazioni personali, riduce don Tonino a una dimensione privatistica. Anzi. Nel quotidiano incontro nel cimitero di Alessano, Marcello scopre e condivide pezzi di vita e profezia di don Tonino e li consegna al lettore.

Nel tono familiare e intimo c'è poi tutta la ricchezza di un rapporto mai esclusivo e la consapevolezza che 'la santità di Tonino' non è da congelare ma tutta da praticare. Una raccolta di interventi, riflessioni, lettere che per noi editare è stato un onore e anche il modo per ringraziare Marcello, Trifone, le loro famiglie e l'Intera Fondazione don Tonino Bello. Alcune pagine

del libro si possono leggere sul sito della casa editrice www.lameridiana.it

Don Piero D'Angiulli da 50 anni sacerdote

Uno dei Parroci storici della comunità salesiana di Molfetta, don Piero D'Angiulli, originario di Carosino e per oltre quindici anni nella città, ha voluto festeggiare con noi i cinquant'anni di sacerdozio. Un momento di festa e di riflessione sulla strada già fatta in questi lunghi anni. Con lui, tutta la comunità di Molfetta e la presenza di Sua Eccellenza Mons. Felice di Molfetta, Vescovo emerito di Cerignola-Ascoli Satriano, che ha voluto presiedere la solenne Celebrazione Eucaristica nella Parrocchia di

San Giuseppe. Presenti anche alcuni salesiani come don Lello Cagnetta, Vicario Ispettorale a Napoli, don Peppino e l'attuale Parroco don Raffaele Gramegna. Nel corso della Celebrazione, Mons. di Molfetta, ricordando lo zelo e l'impegno di don Piero, ha voluto trovare nella parabola del Buon Samaritano anche dei paralleli con la sua vita sacerdotale. Ha ricordato il grande impegno di don Piero e gli ottimi rapporti con la Diocesi che deve gratitudine a lui e a tutti i Salesiani.

Al termine della celebrazione uno dei parrochiani ha voluto ringraziare pubblicamente don Piero; nota a tutti la sua severità, ma anche il suo grande impegno. Un grazie è venuto ancora una volta da don Felice di Molfetta che ha ricordato tra i vari aspetti quello della comunicazione. Don Piero pubblicava periodicamente *l'Informatutto*, un ciclostilato che raccoglieva gli impegni in parrocchia e nell'oratorio come pro memoria per i parrochiani.

Visibilmente commosso, poi, don Piero ha ringraziato tutti i presenti, ricordando che quei quindici anni trascorsi a Molfetta sono stati davvero importanti per il suo impegno. Ha ricordato che oltre a Molfetta, i suoi cinquant'anni di sacerdozio saranno festeggiati anche ad Andria (prima destinazione da novello sacerdote), a Carosino (città che

gli ha dato i natali) e a Brindisi che è l'Opera nella quale oggi svolge il suo apostolato.

"Non mi soffermerò sui ricordi perché sono tanti, ma voglio ringraziare ciascuno di Voi per aver compreso e sostenuto il mio operato e per aver lavorato con me nella stessa Vigna del Signore".

Al termine, don Piero ha incontrato tutti i suoi ex parrochiani, i vari gruppi tra i quali quello dell'Unione Ex Allievi di don Bosco, guidata da Sergio de Candia, per ricordare i bei momenti vissuti nella nostra Molfetta.

Caro don Piero, grazie per tutto



don Piero D'Angiulli

quello che hai fatto a Molfetta. A te si devono tante cose: dalla costruzione del teatro alla realizzazione della palestra, dalla dedizione della chiesa a lavori importanti di completamento dello stesso edificio sacro. L'ultima sua realizzazione è la splendida vetrata policroma raffigurante San Giuseppe che abbellisce la facciata della chiesa.

A Lui vogliamo augurare "Ad multos annos".

Giuseppe Pansini

Terlizzi. Festival per la Legalità 2019 Si parte il 3 maggio

FESTIVAL PER LA LEGALITÀ 2019 VIII Edizione

"STD - Sotto la Tutela del Diritto"
Rosario Livatino

LEGALITÀ, TESTIMONIANZA E DISOBEDIENZA CIVILE SEMI DI LEGALITÀ PER "COSTRUIRE LA CITTÀ TERRESTRE"
Terlizzi, Chiostro delle Clarisse, ore 20:00

Venerdì 3 Maggio
In ricordo di Rosario Livatino
Don Giuseppe Livatino,
procuratore della causa di beatificazione
Roberto Rossi, magistrato

Venerdì 17 Maggio
Italian Politics For Dummies
Irene De La Vardera,
Inviata de Le Iene
Michele Abbascchio
Vicepresidente di Avvisi Pubblici
Daniela Zappatore
Consigliere Comunale di Cast Oletto

Mercoledì 8 Maggio
Noi non c'eravamo
Le ragazze e i ragazzi del Pulo Laziale intervistano:
Flaminia Bonellino
Coordinatore Piero Ricci, presidente Ordine Giornalisti Puglia
e Pasquale Viagglione, presidente Ass. Festival per la Legalità

Giovedì 23 Maggio
Il ragazzo nel pozzo
Michela Magnifico, autrice
Ludovico Vaccaro,
Procuratore capo di Foggia
Elvira Zaccagnino,
Editore L'Altissima
Pino Cicciola
Inviato speciale di Avvisi

APPROFONDIMENTO Le stragi di Pasqua portano alla ribalta il fenomeno delle persecuzioni contro i cristiani. Dal 1 novembre 2017 al 31 ottobre 2018, i Cristiani uccisi per cause legate alla fede sono 4.305; Chiese ed edifici cristiani distrutti sono 1.847; Cristiani arrestati, condannati e detenuti senza processo sono stati 3.150

Sri Lanka e non solo Cristiani perseguitati nel mondo



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

«**Cari fratelli e sorelle,** vorrei esprimere nuovamente la mia vicinanza spirituale e paterna al popolo dello Sri Lanka. Sono molto vicino al mio caro fratello, il cardinale Malcolm Ranjith Patabendige Don, e a tutta la Chiesa arcidiocesana di Colombo. Prego per le numerosissime vittime e

feriti, e chiedo a tutti di non esitare a offrire a questa cara nazione tutto l'aiuto necessario. Auspico, altrettanto, che tutti condannino questi atti terroristici, atti disumani, mai giustificabili.»

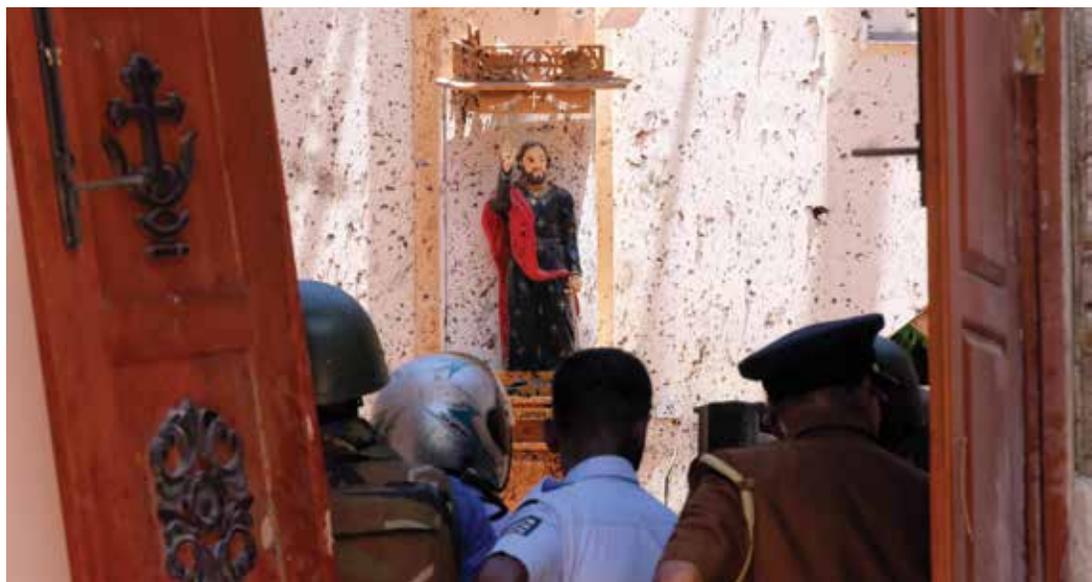
Le parole del Papa a Pasqua e al Lunedì dell'Angelo sono tornate a parlare nuovamente dello Sri Lanka colpito da drammatici attentati contro chiese e hotel che hanno causato almeno 290 morti e centinaia di feriti. Non pochi ne hanno appreso notizia proprio dalle parole del Pontefice nel giorno di festa più grande per i cristiani.

Le stragi sono state compiute da sette kamikaze. Un portavoce del governo ha affermato che dietro gli attentati ci sarebbe un movimento islamista locale, il National Thowheeth Jama'ath (NTJ).

Il card. Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don, arcivescovo di Colombo e presidente della Conferenza episcopale dei vescovi dello Sri Lanka, intervistato da *Vatican news* ha affermato: «Sì, c'è molta paura e anche un po' di insicurezza perché non si hanno notizie certe: dicono che esistono cellule di questi piccoli gruppi che vogliono uccidere. Abbiamo fatto un appello al governo e alle agenzie di sicurezza affinché indaghino bene per trovare i responsabili e per fare in modo che questa situazione non si ripeta».

È una lunga scia di sangue, infatti, che in questo Paese si perpetra da anni. Purtroppo lo Sri Lanka non è un caso isolato. Come più volte anche da queste pagine abbiamo informato, è molto vasta la mappa di territori in cui i Cristiani soffrono per la propria fede: cresce ancora la persecuzione anti-cristiana nel mondo in termini assoluti, così come cresce il numero di paesi dove essa si verifica.

Oggi salgono ad oltre 245 milioni i cristiani perseguitati, sostanzialmente 1 cristiano ogni 9 subisce una forma di persecuzione a causa della propria fede. Sono dati del dossier *World*



Watch List 2019 (WWL), di *Porte Aperte*, l'annuale rapporto sulla libertà religiosa dei cristiani nel mondo. E anche se lo Sri Lanka - che ha una popolazione di 21 milioni di abitanti, a prevalenza buddisti e solo 2 milioni i cristiani - risulta al 45° posto nella lista dei 50 paesi più persecutori (i primi dieci sono: Corea del Nord, Afghanistan, Somalia, Libia, Pakistan, Sudan, Eritrea, Yemen, Iran, India, Siria) la strage di Pasqua segna l'aggravarsi di una situazione di per sé già critica. Se gli ultimi attentati sono di matrice islamista, la WWL informa che «le principali fonti di persecuzione sono i movimenti buddisti radicali, a volte sostenuti da funzionari (locali)».

«I convertiti di origine buddista o indù subiscono le forme più gravi di persecuzione. Sono soggetti a molestie, discriminazioni ed emarginazione da parte della famiglia e della comunità. Sono messi sotto pressione per ritrattare il cristianesimo, poiché la conversione è considerata un tradimento: tutti i cingalesi (la maggioranza in Sri Lanka) dovrebbero essere buddisti. Allo stesso modo, all'interno della minoranza Tamil nel nord-est, ci si aspetta che siano tutti indù, ad eccezione di quelli appartenenti alle comunità cristiane storiche. La minoranza cristiana è in parte tollerata, ma non lo sono i convertiti al cristianesimo. Inoltre, le chiese non tradizionali sono spesso prese di mira da vicini di casa, spesso raggiunti da monaci buddisti e funzionari locali, con richieste di chiudere i loro edifici ecclesiastici che considerano illegali».

Allargando lo scenario fra tutti i paesi dove si perseguitano i cristiani notiamo come dal 1° novembre 2017 al 31 ottobre 2018, i Cristiani uccisi per cause legate alla fede sono 4.305; Chiese ed edifici cristiani collegati ad esse distrutti sono 1.847; Cristiani arrestati, condannati e detenuti senza processo sono stati 3.150.

Può sembrare strano, da non credere, ma in alcune regioni del mondo fare il segno della croce, andare a Messa, possedere e leggere la Bibbia, parlare di Gesù o pregare o recitare il Rosario - cose che per noi diventano a volte noiose, abitudinarie, senza trasporto - significa rischiare la propria vita. Rispetto ai 75000 cristiani perseguitati agli albori del cristianesimo «oggi ci sono più martiri che nei primi secoli» ripete il Papa in diverse circostanze, come un mantra. Però perché se ne parli serve, purtroppo, la strage, l'evento catastrofico; crocifissi o fatti sbranare dai leoni, nel passato; non meno cruenti le uccisioni dell'estremismo del nostro tempo di cui il web riporta foto e video dei loro sgozzamenti, delle impiccagioni e lapidazioni.

Ancora una volta siamo provocati alla preghiera e alla presa di coscienza.

Riposte nelle nicchie le statue che ci hanno commosso durante le processioni della settimana santa, tenendo viva la fiamma della fede riattizzata nella notte santa, sarebbe bello che tutti, confratelli, associazioni, parrocchie... ci radunassimo per dare seguito all'invito del Papa: pregare per i credenti che nel mondo (anche nei Paesi democratici) vengono uccisi.

ph.: G. Clemente



«Non limitiamoci ad aspettare che i feriti della vita vengano da noi. Usciamo, andiamo noi stessi a cercarli lungo le strade delle nostre città, come faceva Gesù, che insieme ai suoi discepoli percorreva le strade del suo tempo... A noi il compito di seminare, di rischiare, di osare»



“CHIESA, OSPEDALE DA CAMPO”

Il mondo, popolato di donne e uomini feriti dalla vita, cerca in noi risposte, sostegno e salvezza. Papa Francesco paragona, sovente, la Chiesa ad **un ospedale da campo**. Immagine molto realista e che ci interpella.

Guardiamoci intorno prendendo le parole del testo di Isaia poi fatte sue, da Gesù, nella Sinagoga di Nazaret (Lc 4, 20). Quanta richiesta di aiuto intorno a noi! La avvertiamo nelle nostre comunità, in coloro che si affacciano ai centri di ascolto, alle varie sedi della mensa diocesana, alle case di accoglienza per stranieri, ma anche per italiani, in coloro che hanno perso il lavoro, nei giovani il cui futuro appare incerto, negli anziani spesso soli.

Quanta violenza vediamo nei sentimenti, nelle parole e nei gesti della vita quotidiana. Lo Spirito si posa su di noi perché ci prendiamo cura di queste numerose ferite, come ha fatto Gesù, buon samaritano dell'umanità. Le nostre comunità diventino davvero degli **ospedali da campo**, dove curare le ferite del corpo e dello spirito, dove tutti si sentano accolti, ascoltati, perdonati, guariti e salvati. La *preghiera* è arma invincibile contro il male. Essa è *l'olio necessario perché la fiaccola della nostra fede arda ed illumini*.

Non limitiamoci ad aspettare che i feriti della vita vengano da noi. Usciamo, andiamo noi stessi a cercarli lungo le strade delle nostre città, come faceva Gesù, che insieme ai suoi discepoli percorreva le strade del suo tempo per incontrare, ascoltare il grido di aiuto dei malati e della folla, includendo gli scartati nel suo popolo. Cristo ci precede sempre, come il pastore che lascia le novantanove pecore nell'ovile in cerca dell'unica perduta. E oggi, quante di più sono quelle perdute! Dobbiamo avere più coraggio, più convinzione e anche più passione per uscire incontro

agli altri. Il mondo ha bisogno di cristiani audaci ed autentici; ha bisogno di incontrare personalmente Gesù, di vederlo e di toccarlo in modo diretto e, di conoscerlo, non solo per sentito dire. Chi lo avvicinerà ai lontani e ai perduti se non noi? Papa Francesco ci ha detto che: *il tempo è superiore allo spazio* (EG 222). Ogni occasione ed ogni luogo devono aprire i cuori al Vangelo. A noi il compito di *seminare, di rischiare, di osare*. Con questi sentimenti ho iniziato la **Visita Pastorale**. Confesso che mi sento sostenuto ed incoraggiato da voi tutti. Confidiamo solo nel Signore! C'è tanta *sete* di Dio.

CHIESA, SACRAMENTO DI UNITÀ

La Chiesa è chiamata ad essere oggi più che mai, sacramento di unità. Se siamo uniti a Cristo, lo dobbiamo essere tra noi. Il Signore ci invita ad accogliere in noi e tra noi, il comandamento *nuovo*, quello dell'amore.

In questo momento, carissimi sacerdoti, dinanzi al popolo di Dio, ai nostri amati fedeli, sento di dirvi, con commozione e con orgoglio di padre e di fratello, tutto il **mio grazie** per quanto fate per la nostra Chiesa diocesana e per l'incremento del Regno di Gesù Cristo. Chiedo, a voi e a tutti, sincero perdono e misericordia per i miei numerosi difetti e limiti. Meglio così: in questo modo si intuisce di più che a guidarci è il Signore. E voi, fedeli tutti, aiutateci *a servirvi meglio*. Vi chiediamo di pregare per tutti e per ciascuno. Preghiamo per i nostri sacerdoti anziani ed ammalati, per i nostri sacerdoti a servizio della Santa Sede e per Don Paolo Malerba, nostro missionario in Kenia. Auguri a coloro che quest'anno celebrano un anniversario speciale di Sacerdozio (Don Pietro Rubini, Mons. Pietro Amato...) e il prossimo diacono Luigi Ziccolella. Preghiamo per il

prossimo presbitero Don Antonio Picca.

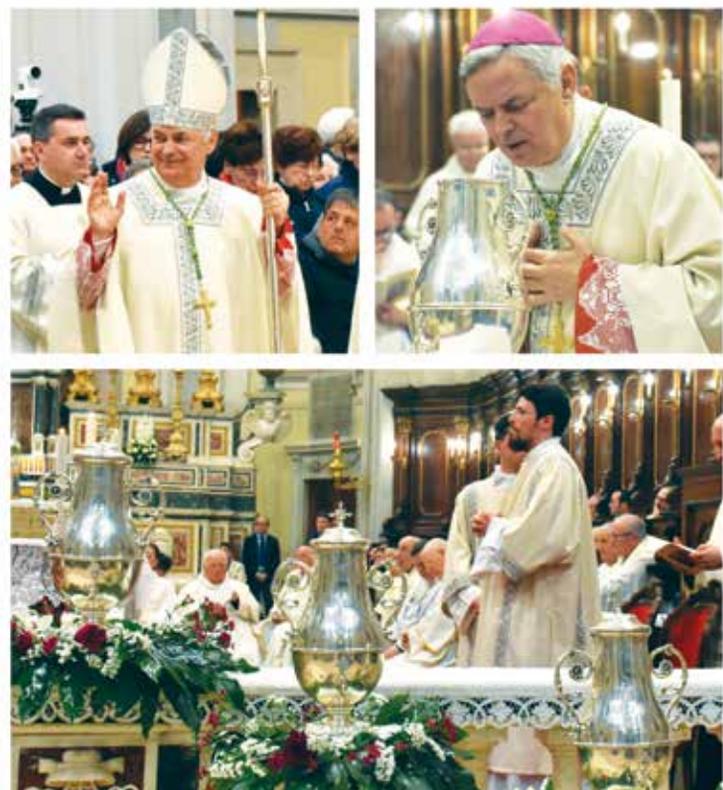
AMMESSI ALLA PRESENZA DEL SIGNORE, PER IL SERVIZIO SACERDOTALE

Papa Francesco, durante la Messa Crismale di qualche anno fa, ricordava l'essenza del ministero presbiterale, rileggendo le parole del Canone II: *“Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale”*. Oggi, comunitariamente, noi rendiamo grazie al Signore per *“averci ammessi alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale”* tra voi, cari fedeli!

“Stare alla presenza del Signore”. Questo è il primo compito del sacerdote. Noi come Mosè, siamo chiamati ad intercedere dinanzi a Dio, per il suo popolo (Cf Es 32, 11ss.). Dobbiamo **vivere in unità con il Signore, fissare lo sguardo, solo su di lui**, l'agnello immolato, evitando così, di giudicare, di mormorare e di sparlare degli altri. Ogni giorno, nella Santa Eucaristia, siamo ammessi alla sua presenza - e questo è un privilegio, non un peso, né un'abitudine - per imparare da lui che ha offerto la sua vita per noi. San Tommaso d'Aquino ci dice: **“Siamo ciò che contempliamo”** e che: **“Annunciamo le cose che contempliamo”**. La frequenza quotidiana con il Signore, ci renda capaci di comunicare il suo amore a quanti guardano a noi come ai facilitatori della comunione con Lui.

A noi presbiteri, più che ad altri, è rivolto l'invito del salmista: *“Guardate a Lui e sarete raggianti”* (Sal 34, 6).

Viviamo sì, tempi difficili, ma se saremo uomini di Dio, o meglio, *pieni di Dio*, sapremo irradiare la sua Luce e il suo Amore intorno a noi. Al contrario, se vivremo con lo sguardo



«Dobbiamo piuttosto domandarci se abbiamo fatto il possibile per rendere bella ed accogliente la celebrazione liturgica. Col nostro modo di vivere la fede possiamo essere attraenti o repellenti, dipende soltanto da noi!»

ripiegato su noi stessi, se non vivremo la comunione *visibile* con il Vescovo, non saremo diversi da coloro che fanno dell'individualismo e dell'egoismo, l'unica ragione del loro vivere meschino.

Lo ripeto, siamo **ammessi** alla presenza del Signore per compiere il **servizio sacerdotale e per essere irradiazione della luce di Dio**. Il Santo Curato d'Ars diceva: *«Come fa bene un prete, ad offrirsi a Dio in sacrificio, tutte le mattine»* (Benedetto XVI, Lettera di indizione dell'anno sacerdotale del 16.6.2009).

Cari fratelli, il ministro dell'altare dunque, è un *servo, non un padrone*. Se non siamo servi, siamo autoritari, non autorevoli. Siamo chiamati ad essere servi, non padroni. Servi innanzitutto dell'altare. La *bellezza* della celebrazione dell'Eucaristia, deve ristorare i nostri fedeli, non annoiarli o esasperarli. Anche le nostre omelie, per quanto ben preparate, non sempre esprimono la forza dell'amore misericordioso di Dio. Siamo *ministri*, cioè dispensatori di quanto dev'essere presente prima, nel nostro cuore e nella nostra vita quotidiana. Siamo chiamati alla piena comunione con Cristo e traboccanti di Lui. Solo a questa condizione diffonderemo intorno il profumo di Cristo (2Cor 2, 14). *«Imitami quod tractatis»* (siate imitatori di ciò che celebrate, ci esorta ancora San Tommaso d'Aquino).

La Messa domenicale deve essere il luogo privilegiato su cui riversare le nostre energie migliori e verso cui far convergere la vita delle nostre comunità. Noi sacerdoti, non dobbiamo solo chiederci *«perché la frequenza alla Messa è troppo bassa?»* Dobbiamo piuttosto domandarci se abbiamo fatto il possibile per rendere bella ed accogliente la celebrazione liturgica. Col nostro modo di vivere la fede possiamo essere *attraenti o repellenti*,

dipende soltanto da noi!

VEDERE E DESIDERARE COSE GRANDI

«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione», disse Gesù ai discepoli prima di radunarli nel Cenacolo. Ci pensiamo? È il Signore che desidera, **ardentemente**, di stare con noi. Chiediamoci: *quanto noi desideriamo stare con il Signore Gesù, e quanti desiderano stare con noi e pregare con noi?*

Con la forza dell'esempio possiamo condurre altri al Signore, perché gustino la nostra medesima gioia di stare con Lui e di ascoltare la sua parola. **Papa Francesco, qui a Molfetta, il 20 Aprile dello scorso anno** ci ricordava: *«Don Tonino davanti al Tabernacolo imparava a farsi mangiare dalla gente»*.

Chi si abitua alle cose piccole, è incapace di vedere e di desiderare cose grandi. Cari sacerdoti, suscitiamo, in coloro che ci osservano e ci frequentano, il desiderio delle cose celesti! Il Signore, nell'Ultima Cena ci ha dato l'esempio del servizio gioioso, perché lo imitassimo.

Evitiamo di vivere da *separati in casa*, non cediamo alla tentazione di guardarci da lontano, giudicandoci senza misericordia. Se ci accoglieremo e vivremo da fratelli, potremo mostrare agli altri la gioia e la bellezza di essere al servizio dell'altare. Gesù bussa alla nostra porta per entrare; quanti invece, bussano per uscire...dalla Chiesa?

ESSERE SERVI PREMURSI

La nostra vocazione è quella di essere servi premurati di tutti, partendo dai poveri e dai bisognosi.

Noi, unti dal Santo Olio, abbiamo il compito di prestare soccorso, di aiutare e

di dare speranza. Come? Mi ha sempre colpito la differenza che c'è tra il testo del libro di Isaia (Is 61, 1ss.), che oggi abbiamo ascoltato, e la citazione che di esso fa Gesù nella Sinagoga di Nazaret (Lc 4, 16-21). Le parole sono quasi identiche, eppure esiste una differenza sostanziale, che provoca nei presenti una reazione di meraviglia e di stupore, che si trasforma presto in disaccordo ed opposizione. Il profeta pone insieme la promulgazione dell'anno di grazia del Signore e del giorno di vendetta di Dio. Gesù, invece, si ferma alla grazia e non parla di vendetta.

Per Gesù non esiste vendetta, non esiste cioè una giustizia retributiva che restituisce secondo quello che riceve. L'unica risposta giusta è *«grazia»*, cioè benevolenza, misericordia, gratuità, amore. È questa la rivoluzione cristiana. È questa la trasformazione operata dal cristianesimo, che ha dato tanti martiri e tanti testimoni appassionati della carità di Cristo. E noi?

Miei cari, cerchiamo di fare nostra, ogni giorno, la bellissima pagina di San Paolo ai Corinti: *«...la carità è magnanima, benevola, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità; tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»* (1Cor 13, 4-5). Queste parole non hanno bisogno di commento. Dobbiamo sentirci ministri felici di questa carità senza limiti e calcoli, di cui Dio ci ha fatto dono nel Signore Gesù, nella sua morte e resurrezione. Saremo beati, nella misura in cui potremo aiutare gli altri ad accostarsi al Signore e a vivere con lui e per lui. Così sia.

* Domenico, vescovo

APPROFONDIMENTO Proponiamo a più riprese uno studio, sintetico ma esaustivo, curato da don Liborio Massimo che, in Diocesi, ricopre il ruolo di esorcista

Il fenomeno della possessione/2



Liborio Massimo
esorcista
diocesano

Per essere certi di trovarsi dinanzi a presenze demoniache è necessario un serio discernimento per dimostrare scientificamente ogni singolo caso. Di parere contrario invece è il P. Gabriele Amorth, il cui pensiero esporremo più avanti al punto II, 3.

Lo stesso pontefice Paolo VI, nel discorso del 15 novembre 1972, dà una traccia abbastanza chiara per discernere i segni di una possessione:

“Vi sono segni, e quali, della presenza dell'azione diabolica? La risposta alla prima domanda impone molta cautela, anche se i segni del maligno sembrano talora farsi evidenti. Potremo supporre la sua sinistra azione là dove la negazione di Dio si fa radicale, sottile ed assurda, dove la menzogna si afferma ipocrita e potente contro la verità evidente, dove l'amore è spento da un egoismo freddo e crudele, dove il nome di Cristo è impugnato con odio cosciente e ribelle, dove lo spirito del Vangelo è mistificato e smentito, dove la disperazione si afferma come ultima parola... Ma è diagnosi troppo ampia e difficile, per noi che non osiamo ora approfondire e autenticare, non però priva per tutti di drammatico interesse, cui anche la letteratura moderna ha dedicato pagine famose”.

1. COME DISTINGUERLA DAI FENOMENI PARAPSIKOLOGICI

Per studiare il fenomeno è necessario leggerlo nella sua fenomenologia e psichiatrica e parapsicologica.

Per quanto riguarda la fenomenologia psichiatrica abbiamo visto come la possessione non è altro che il dominio dispotico che il demonio esercita sul corpo e sulla volontà di una persona, servendosi di essa a suo piacimento, dopo aver ridotto all'impotenza la forza direttiva dell'anima. Si tratta di una vera e propria sostituzione di comando, in cui non è più l'individuo ad agire, ma il demonio attraverso il corpo dell'individuo.

L'individuo nel suo comportamento esteriore manifesterà una fenomenologia che è molto simile a quella di certi disturbi mentali, caratterizzati dallo sdoppiamento della personalità o da atteggiamenti al di fuori della normalità.

Le manifestazioni di possessione possono essere distinti da una malattia mentale in un individuo qualora questi manifesti una forte aversione al sacro e a tutto ciò che potrebbe costituire un sollievo spirituale per la persona stessa. In concreto la persona posseduta manifesterà il suo stato anormale con cambiamenti, contorcimenti della fisionomia, rilassamenti o

irrigidimenti del corpo.

Ma si può vedere come questo criterio che vale come "criterio di massima" o "generale", nell'insieme degli atteggiamenti, presenta una somiglianza con altre manifestazioni proprie dei disturbi e malattie psichiatriche.

Per la fenomenologia parapsicologica possiamo affermare che: nella persona posseduta è il demonio che agisce, un essere che ha una natura puramente spirituale, superiore alla nostra, e perciò un potere molto più esteso di quello proprio della natura umana. Ora nel comportamento dell'individuo dovrà apparire



in modo spontaneo, chiaro, attraverso un insieme di manifestazioni, altre volte in un modo forzato, meno chiaro, più limitato. Nell'individuo si manifesteranno comportamenti instabili, camminerà, si muoverà, eseguirà perfettamente qualsiasi azione anche ad occhi chiusi, saprà intraprendere attività mai apprese, come suonare, dipingere, parlare lingue sconosciute, manifesterà conoscenze occulte circa oggetti, persone e avvenimenti passati, nascosti e lontani. Potrà sollevarsi dal suolo e sospeso nel vuoto muoversi e compiere vere acrobazie, sposterà oggetti e mobili senza toccarli, si apriranno e chiuderanno da se stesse porte e finestre, potranno sollevarsi dal suolo sedie e tavoli, staccarsi i quadri dalle pareti, frantumarsi oggetti e verificarsi altre cose impressionanti. Rispetto al primo, si hanno pertanto un secondo gruppo di fenomeni, del tutto diverso dal precedente e al di fuori delle possibilità di ordine psichiatrico. Questo secondo tipo di manifestazione presenta a sua volta, una somiglianza con certi fenomeni studiati dalla parapsicologia.

Per distinguere una possessione da un'eventuale malattia psichica è necessario lo studio e l'esame delle modalità dei fenomeni e non solo del fenomeno in sé. Quindi è lo studio delle modalità, delle regole che condizionano il manifestarsi e il ripetersi dei fenomeni, che ci permetterà di scoprire se siamo in un caso di possessione diabolica oppure no. Questo criterio si fonda sulla modalità dei fenomeni. Le fasi che

è necessario affrontare sono due: fase di constatazione e fase di valutazione.

1.1. Fase di constatazione. Secondo il Balducci i principi di questa prima fase sono caratterizzati dalla presenza in uno stesso individuo della fenomenologia psichica e parapsicologica. Tale fenomenologia è già di per se un indizio forte di possessione. Questo principio trova la sua giustificazione in due considerazioni:

La prima è che la fisionomia, la natura stessa dell'indemoniato esige di per se, in via normale, la duplice fenomenologia psichica e parapsicologica.

La seconda considerazione è che non esiste un legame di dipendenza tra le due fenomenologie, cioè un tipo di manifestazioni non comporta necessariamente l'altro. In questo caso è necessaria una seria valutazione fenomenologica del fenomeno in quanto potremmo essere di fronte ad una non effettiva possessione.

1.2. Fase di valutazione. Consiste nell'esame e nelle valutazioni per affermare la possessione. Per questa fase afferma un altro principio: la certezza delle possessioni è data dalle presenze di modalità diverse o addirittura opposte a quelle che condizionano un'attuazione naturale dei fenomeni. Se i fenomeni hanno una spiegazione naturale o scientifica è logico che non appartengono alla fenomenologia delle possessioni. In caso di possessione le manifestazioni risulteranno diverse dalle modalità scientifiche e naturali.

2. COME DISTINGUERLO DA UNA MALATTIA PSICHATRICA

Per ciò che si riferisce alla psichiatria è necessario avere presente alcuni dati fondamentali:

- Gli stati patologici mentali nella maggior parte dei casi hanno dei precedenti ereditari.
- Dopo aver individuato il carattere patologico dell'individuo è necessario precisare e tener presente che la sindrome isterica si presta facilmente a simulare la possessione.
- È necessario avere davanti tutto il quadro clinico della particolare malattia mentale.
- Va ricordato che una caratteristica dell'isterismo è la teatralità.

3. CRITERIO PROPOSTO DA AMORTH

Merita menzione il criterio proposto dal P. Amorth, il quale nella sua esperienza ministeriale, insieme al p. La Grua, a mons. Milingo, a p. Salvucci ed altri, ha molto da dire e da insegnare. P. Amorth, al contrario del Balducci propone l'esorcismo stesso come criterio diagnostico e curativo quindi terapeutico.

(Continua)

LAICATO Sono venute a mancare nei giorni scorsi due donne esemplari, figure significative per diverse generazioni: Letizia (Azione Cattolica di S. Gioacchino di Terlizzi) e Pina (Cooperatrice salesiana di Ruvo)

Letizia Bernardi, testimone più che maestra

Credo che in ogni comunità parrocchiale d'Italia ci siano state o ci siano persone come Letizia Bernardi.

Sono quelle donne o quegli uomini che, in silenzio, con umiltà, con generosità e profondo spirito di servizio hanno vissuto o vivono la Comunità ecclesiale come la loro casa, la loro famiglia.

Letizia è stata di supporto a tutti i parroci della parrocchia di San Gioacchino per più di 50 anni.

È stata aderente dell'Azione Cattolica da quando era piccolissima, ed ora che non c'è più, ripensando a quello che faceva e a quello che era, posso dire che la sua vita era conformata al motto dell'AC: Preghiera, Azione, Sacrificio, Studio.

Letizia pregava, in Chiesa o altrove, per gli altri soprattutto; grazie alla sua preghiera e alla sua discreta e nascosta cura, la nostra diocesi ha avuto numerose vocazioni sacerdotali, tra cui i suoi due nipoti, don Michele Amorosini e don Michele Bernardi; la sua preghiera ha accompagnato anche me nelle fatiche e vicissitudini personali, fornendo un ristoro infinito alle mie pene.

Azione: per tanti anni, anche quando la sua salute ha cominciato a vacillare, non si è mai tirata indietro: ha servito la Comunità nella animazione liturgica, facendo in modo che, sempre, ogni cosa fosse al suo posto, per permettere a tutti di vivere appieno le liturgie, la Preghiera, la Casa di Dio; nella Catechesi, sia impegnandosi nel cammino della Iniziazione Cristiana, sia nei gruppi di AC che seguiva e di cui era animatrice.

Quanti ragazzi ha condotto con mano ferma, ma attenta alle loro particolari esigenze educative!

In tanti si stupivano di quanto fosse moderna, nonostante l'età, nelle relazioni con i piccoli e di come il messaggio cristiano, da lei trasmesso, arrivasse diretto, senza fronzoli, ai destinatari.

Quando si parla di sacrificio, non si può raccontare ciò che è stata la vita di Letizia senza sembrare indulgenti, ma, senza timore di smentita, il suo essere, da donna di altri tempi, è stato un impegno costante al sacrificio, ad offrire se stessa a Dio, prima di tutto, ma anche ai suoi famigliari e a quelli che, nella comunità parrocchiale, necessitavano di qualsiasi cosa.

Il Ministero straordinario dell'Eucarestia le ha permesso di portare questo suo essere nelle case dei malati, degli anziani, dei sofferenti, a cui donava il suo affetto, il suo cuore, la sua fede.

Letizia mi è stata accanto come compagna di viaggio anche nella formazione, cominciata quando eravamo giovanissime e continuata fino a ieri, quando mi era da pungolo a partecipare agli incontri cittadini e diocesani, a studiare per prepararci agli incontri di Catechesi.

Vi sembrerò spudoratamente agiografica nei confronti di Letizia. Lo sono e lei già mi manca, mi manca il suo coraggio, la sua letizia, il suo sostegno, la sua fede, la sua amicizia.

Ora, sono sicura che starà facendo festa accanto al Padre, dopo aver incontrato i suoi cari, don Tonino, don Vincenzo, don Giuseppe.

Ciao, Letizia. Continua a pregare per noi e a volerci bene, come hai sempre fatto.



Lina De Palma

Pina Montaruli, una vita di ragione, religione e amorevolezza

Carissima zia Pina,

le parole per salutarti sembrano fuori luogo e son difficili da pronunciare. Il nostro cuore invece è pieno di ricordi, di tanti ricordi. Quanto è accaduto ancora non ci sembra vero, non ci capacitiamo ad accettare una così triste realtà.

Già, perché il vuoto che lasci è incolmabile. Non è giusto, non è mai l'ora di doversi separare quando ci si vuole bene nonostante l'età e qualche acciaccio pazientemente sopportato. E invece te ne sei andata senza fare rumore, in sordina, in silenzio. E non ci sembra vero. Ora ci mancherà la tua voce, ci mancherà il tuo sorriso, le tante attenzioni premurose, i consigli affettuosi, le telefonate amichevoli, i biglietti di auguri, i gustosi pranzetti e perfino i messaggi whatsapp con i quali cordialmente salutavi la famiglia all'inizio della giornata. Ci faceva sorridere quando caparbiamente volevi imparare ad utilizzare le nuove tecnologie e ci sorpredevi perché poi ci riuscivi davvero.

Adesso ci viene in mente una frase di don Bosco: "Alla fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone". E noi pensiamo che tu ne potrai raccogliere tanti di frutti; grande educatrice ed insegnante, hai preso a cuore il sistema preventivo del caro don Bosco. Con te si è fatta tangibile la strada dell'educazione basata su ragione, religione ed amorevolezza.

Exallieva, cooperatrice, grande sostenitrice dell'opera salesiana presso l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al fianco di diverse opere di solidarietà seguite con impegno e generosa beneficenza.

È anche da sottolineare il tuo contributo a livello sociale: sindacale, politico ed ecclesiale.

E poi sei stata un caro angelo per la tua famiglia, soprattutto per i tanto cari nipoti e pronipoti.

E se oggi ci rattrista questo difficile saluto, ci dà tanto conforto averti avuta vicino percorrendo insieme un bel tratto di strada: un grande dono di Dio. Per noi nipoti sei stata più che una zia, forse una mamma.

Se pensiamo che in tante occasioni hai sostenuto il nostro impegno, hai condiviso le difficoltà, ci hai spronati a perseguire i nostri sogni allenandoci al valore del sacrificio, hai trovato sempre tempo per aiutarci senza risparmiarti.

Fiduciosa ed instancabile, donna di fede, pragmatica e coraggiosa, aperta e con uno sguardo lungimirante ed ottimistico, hai saputo leggere i segni dei tempi, sapevi stare tra la gente in modo discreto ed equilibrato, affrontavi le difficoltà anche con il silenzio e la pazienza come hai dimostrato fino alla fine.

Allora, cara zia Pina, ci conforta solo il pensiero di sapere che tu sarai sempre con noi e che ci aiuterai a superare pure questa prova perché, come dice S. Agostino, i nostri cari che ci hanno preceduto ed amato hanno gli occhi pieni di gloria nei nostri occhi pieni di lacrime.

Grazie zia Pina, per sempre grazie.



La tua Famiglia

II DOMENICA DI PASQUA

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 5,12-16

Venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne

Seconda Lettura: Ap 1,9-11a.12-13.17-19

Ero morto, ma ora vivo per sempre

Vangelo: Gv 20,19-31

Otto giorni dopo venne Gesù



Nicola Felice Abbattista
Parroco

«**L**a più grande certezza, non per essere trattata gelosamente ma per essere gioiosamente donata in uno sconvolgente annuncio, è la Risurrezione di Cristo! Si tratta di essere testimoni di una notizia che capovolge la razionalità umana. «La tua potenza

amorosa squarci i velami della impotenza umana! Rapisca il nostro intelletto e si faccia a noi vedere e sentire!» (A. Grittani).

Avvertiamo tutti di avere lungo la strada della vita momenti in cui si fa necessario ricapitolare ogni cosa, conducendo tutto all'unità. Le nostre esperienze segmentate e frantumate sono ormai senza l'incanto dell'insieme. Viviamo all'insegna dell'avvicinarsi mutevole degli eventi e dei progetti, riconoscendo che niente e nessuno è da sempre e per sempre! Per chi crede, Pasqua è una parola nuova sulla vita e sulla morte, sul giorno venuto e veniente. Pasqua è sempre il primo giorno, il tempo nuovo che irrompe sul continuo viavai frenetico dell'uomo. Nel principio e nel fine, nell'Alfa e nell'Omega, nel Cristo Risorto quale sacramento dell'eternità di Dio, l'uomo trova il suo senso e il suo riposo.

L'avventura pasquale iniziata non è in fondo la serena certezza che tutto ha un senso, ma che il senso ci è nascosto? Illusi di possedere la sapienza del giorno dopo, ciò che ci sta davanti ci sfugge, sempre! Il senso è in Dio e nella sua Parola, solo questo ci deve bastare! Cristo Risorto sblinda le nostre porte serrate e irrompe con la sua prepotente novità: è una Vita che nessuna chiusura umana ha il potere di lasciare fuori.

I discepoli, quando viene Gesù, sono in una situazione di chiusura, che non ammette confronto perché non accetta i rischi dell'assedio di un mondo ostile. Il Risorto non s'impone, viene e si propone, come un comune pellegrino. Il Risorto non si serve della trascendenza per farsi riconoscere, ma dell'umile ricerca della fede. Viene per incarnarsi ancora nella quotidianità e chiede solo disponibilità. Tommaso si fida della propria ricerca piuttosto che della testimonianza altrui. Al rischio della relazione e del confronto sulla base di una Parola, non è preferibile forse la sicurezza del visibile e del tangibile o la custodia delle proprie granitiche certezze? Bisogna uscire dal chiuso, perché la fede pasquale non è fede se, in essa, si cerca se stessi.

UFFICIO PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio diocesano a San Pietroburgo e Mosca

L'annuale pellegrinaggio diocesano, presieduto da S. E. Mons. Domenico Cornacchia, porterà quest'anno coloro che vorranno partecipare, a Mosca-San Pietroburgo, dal 24-30 luglio 2019. Il programma prevede la visita alle seguenti città: SAN PIETROBURGO (Fortezza di Pietro e Paolo, Parco di Peterhof, Museo Hermitage, residenza di Puskin, visita della città con escursione alla Lacra Nevskly; Mosca (monastero Novodevici, Cattedrale del Cristo Salvatore, Kolomenskoe, visita del territorio del Cremlino, escursione a Serghiev Posad). La quota di partecipazione è di euro 1360,00. Tutti i dettagli del programma e le note informative sono disponibili sul sito www.diocesimolfetta.it. Le iscrizioni si effettuano presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi dal lunedì al venerdì dalle ore 18,00 alle ore 20,30. Per info e contatti Tel. 0803511717 - email: bmvimmacolata.terlizzi@live.it

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Recensione "Miglior regalo"

Non c'è "Miglior Regalo" del Perdono, per cambiare il finale del copione della nostra vita. Questo è il messaggio che emerge dal film-documentario di Juan Manuel Cotelo, una commedia western, i cui protagonisti sono gli ultimi discendenti di due famiglie rivali del selvaggio West. Tutto sembra pronto per la sfida nel classico duello finale, dove il buono uccide il cattivo, ma il regista, non convinto che la vendetta sia un buon lieto fine al suo lavoro, decide di intraprendere un viaggio nel mondo alla ricerca di un finale migliore.

Si imbatte così in numerose testimonianze: da Tim Guénard che, vittima di violenze da parte del padre, cresce con il desiderio di vendetta, a Irene Villa sopravvissuta, insieme alla madre, ad un attentato in cui perde gli arti inferiori. Entrambi riescono a superare l'odio e il rancore scegliendo il perdono per ricominciare a vivere.

Durante il suo peregrinare il regista arriva anche in Colombia dove conosce alcuni guerriglieri delle Farc, artefici di centinaia di omicidi, che hanno ricevuto il perdono da parte dei parenti delle loro vittime. Uno di loro afferma: "l'amore lo scopri quando sei abbracciato e perdonato"; giunge poi in Rwanda, teatro del più efferato genocidio degli ultimi tempi tra Hutu e Tutsi, due popolazioni rivali, dove non ci sono più carnefici e vittime ma regna la pace. Conosce anche una famiglia in cui silenzi e tradimenti hanno minato per anni le promesse di un'unione eterna, ma dopo aver sperimentato che il perdono è un dono che ci viene dato, riscopre l'Amore vero attraverso la perseveranza nella fede. Il regista giunge dunque alla conclusione che si può scrivere un finale diverso anche nelle situazioni più im-

pensabili. Chiude questo suo viaggio trovando la risposta alla domanda che lo accompagna: "è possibile perdonare senza aver fatto esperienza di Dio?".

Anna Fracchiolla, Anna Cecalupo

PARR. S. GIACOMO - RUVO

Primo festival dei Madonnari

Il 20 e 21 maggio su viale Madonna delle Grazie c/o il Santuario di Ruvo di Puglia, appuntamento con il primo festival internazionale dei Madonnari. L'evento, organizzato dall'Associazione *Apuliae Terrae* in collaborazione con la *Scuola Napoletana dei Madonnari* ed il *Santuario Madonna delle Grazie*, ha ricevuto il patrocinio del Comune di Ruvo di Puglia.

La direzione artistica è affidata al maestro madonnaro Gennaro Troia della scuola madonnari di Napoli e la direzione organizzativa è a cura della presidente Laura Pellicani.

Il festival, dedicato a don Tonino Bello, ospiterà un gara tra madonnari e avrà come tema "Maria donna dei nostri giorni". Undici gli artisti madonnari provenienti da cinque nazione che si sfideranno a suon di gessetti.

- Sabato 4 maggio 2019 ore 16:30 sul sagrato del Santuario Santa Maria delle Grazie, ci sarà la presentazione dell'evento.
- Domenica 19 maggio ore 10:30, presso la chiesa San Giacomo Apostolo, sarà celebrata la Santa Messa, con benedizione dei gessetti che saranno donati ai bambini della comunità con messaggio di don Tonino Bello.
- Lunedì 20 maggio alle ore 12:00 circa, dopo la tradizionale benedizione dei gessetti avrà inizio il concorso. Dalle ore 17 e sino alle 20, tutti i bambini che vorranno partecipare potranno dare sfogo alla loro fantasia in uno spazio a loro dedicato.
- Martedì 21 maggio: Ripresa concorso ore 8 e chiusura alle ore 17. Dopo accurata valutazione a cura della giuria, saranno decretati i 3 primi posti vincitori entro e non oltre le 17:30.

CHIESA LOCALE

Istituita in Diocesi l'Associazione Medici Cattolici Italiani

Il 3 aprile scorso Mons. Cornacchia ha dato il via in Diocesi all'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani), organizzazione nazionale avente come obiettivo la formazione permanente dei medici, il confronto sull'etica nella professione medica e la promozione di un autentico servizio umano e cristiano nel rapporto con l'ammalato e i suoi familiari. La responsabilità dell'AMCI in Diocesi è stata affidata al Dr. Luigi Massari; venerdì 16 maggio alle ore 19, presso il Seminario diocesano, è convocato un incontro cui interverrà il **presidente nazionale dell'AMCI Dr. Filippo Boscia** sul tema *La relazione di cura tra scienza e fede*.

L'incontro è aperto a tutti i Medici.